

SANTE CELLI O.F.M.

LE VICENDE DEL CONVENTO DEI FRATI MINORI OSSERVANTI DI MONTIANO DURANTE L'OCCUPAZIONE FRANCESE NELLA CRONACA DEL P. PIER PAOLO DI SCASCOLI (1797-1816).

La cronaca del p. Pier Paolo di Scascoli, che riguarda il periodo più movimentato e drammatico della presenza dei francescani a Montiano, costituisce il nucleo centrale di questa relazione. La Cronaca mette in evidenza lo stretto legame esistito tra i montianesi e i francescani. Di questo legame, che ha permesso la permanenza dei frati a Montiano, vengono indicate brevemente le ragioni nella *Introduzione*. La *Introduzione* e la *Cronaca* sono corredate da alcuni importanti documenti che vengono riportati in Appendice.

I - INTRODUZIONE

Il periodo più drammatico della presenza dei Frati Minori Osservanti (denominazione durata sino al 1897) durante l'arco dei 260 anni di loro permanenza a Montiano (se si eccettua ovviamente la soppressione italiana del 1866), fu quello della dominazione francese, iniziato a Montiano nel 1797 e conclusosi col ritorno del Governo pontificio nel 1814.

Di questo periodo, un religioso del convento del SS. Crocefisso, rimasto quasi ininterrottamente a Montiano, ha lasciato una *Cronaca* manoscritta e ancora inedita. La *Cronaca* inizia col cambiamento di governo a Montiano nel 1797 e prosegue sino al ristabilimento del Governo pontificio nel 1814 e al ripristino della soppressa Comunità francescana nel 1816.

I tumultuosi momenti di quel periodo sono descritti dal frate con l'intento di documentare le vicende del convento e della chiesa del SS. Crocefisso, quindi con un'angolatura particolare e con la ingenuità del religioso. Ma di riflesso, per connessione ne salta fuori anche la storia, almeno in parte,

di Montiano di quel periodo. Per questo aspetto, la *Cronaca*, oltre che riguardare una componente non certo secondaria della storia di Montiano, come fu quella della presenza dei frati durante la loro permanenza, diventa anche una fonte della stessa storia di Montiano, tanto più preziosa, perchè, per quanto ne so io, non ci sono altre cronache che parlino di questo periodo.

I fatti più significativi narrati dalla *Cronaca* riguardano: il mutamento di governo in seguito all'arrivo dei Francesi con l'ordine dato ai religiosi di abbandonare il convento; i festeggiamenti attorno all'albero della libertà; un nuovo tentativo per cacciare i religiosi dal loro convento; l'arrivo dei Tedeschi; il ritorno dei Francesi; la soppressione generale del 1810 e la vendita della chiesa e del convento del SS. Crocefisso; la fine del periodo napoleonico; il passaggio a Cesena di Pio VII; la riapertura della chiesa del SS. Crocefisso nel 1814; il riacquisto del convento e i lunghi e costosi lavori di restauro; il ristabilimento della Comunità francescana di Montiano avvenuto il 14 luglio 1816.

Nello svolgimento dei fatti il cronista vi legge la divina protezione del SS. Crocefisso verso i religiosi custodi e zelatori del santuario, nonchè il costante affetto e attaccamento dei montianesi verso i loro frati dei quali ne vollero tenacemente la permanenza nel paese.

Le iniziative coraggiose e anche rischiose dei montianesi verso i francescani durante il periodo napoleonico, fanno parte di quel legame costante che si era stabilito fra gli abitanti di Montiano e i francescani sin dalla loro venuta, e che era proseguito ininterrottamente sino alla soppressione italiana, e direi ancora oggi sentito e vivo nella popolazione. La Comunità francescana si era propiziata questa simpatia non solo perchè custodiva e zelava la devozione verso il SS. Crocefisso, devozione sentita profondamente dai montianesi, ma perchè si era resa utile nella vita religiosa coi servizi di assistenza agli ammalati, le confessioni e la predicazione, e ciò non solo a Montiano ma anche nei paesi circconvicini.

Una storia completa della presenza dei francescani a Montiano potrà agevolmente testimoniare questo fatto. Io mi permetto di ricordare brevemente due religiosi e un avvenimento, che documentano le ragioni dell'attaccamento dei montianesi ai francescani.

Sulla fine del Seicento e nei primi decenni del Settecento operò a Montiano un religioso di vita austera e di grande attività: il p. Pier Francesco Costa di Bologna. Il p. Costa fu professore di filosofia e teologia nello Studio generale della SS. Annunziata di Bologna, poi, ottenuta la giubilazione, si dedicò alla predicazione. Unitamente al confratello p. Bonaventura da Pasitano, intraprese una rischiosa predicazione alle donne di malavita

dei sobborghi di Bologna, diverse ne convertì e per tenerle lontane dal male istituì per esse l'Istituto delle Suore penitenti di S. Maria Egiziaca (1). Dopo aver affidato l'istituzione a cittadini bolognesi, nel 1689 si portò a Montiano dove rimase sino alla morte. Come religioso prima e soprattutto come Superiore poi, diede un nuovo impulso alla vita disciplinare del convento e alla devozione al SS. Crocefisso. Organizzò missioni popolari a Montiano e nei paesi circonvicini; si fece promotore di una speciale devozione verso il "SS. Parto della B. Vergine Maria" (2). Fece anche molti lavori a beneficio del convento e della chiesa (3). Morì a Montiano il 6 marzo 1724, fu sepolto nella chiesa del SS. Crocefisso e nel necrologio della Provincia è ricordato come "Servo di Dio" (4).

La vita austera, condotta dai religiosi di Montiano anche dopo la morte del p. Costa, portò alla erezione del convento di Ritiro, cioè ad una forma di vita più rigida, come quella che si praticava in alcuni conventi dell'Ordine e segnatamente della Provincia romana: un numero maggiore di esercizi di pietà distribuiti lungo la giornata e la notte, una vita di povertà più stretta, un mangiare più parco come se si fosse in continua quaresima, il silenzio più rigoroso, l'uscita dal convento solo nei casi di vera necessità o di apostolato (5).

La erezione a convento di Ritiro porta la data del 10 ottobre 1772 ad opera del Governo della Provincia religiosa dell'Emilia-Romagna e viene confermata e rinnovata dal Ministro Generale dell'Ordine p. Pasquale da Varese con decreto del 4 novembre dello stesso anno (6).

(1) C. Mariani, *Le Cappuccine a Bologna*, Bologna 1983. Al Capitolo 8, pp. 167-170, si parla del p. Costa: "Un predicatore penitenziale: il p. Pier Francesco Costa, Minore Osservante". Mentre l'attività del p. Costa è sufficientemente conosciuta per quanto fece a Bologna, l'attività svolta a Montiano per più di trenta anni è pressochè ignota.

(2) Per diffondere sempre più ampiamente la devozione e la novena al mistero del "Parto della B. Vergine Maria", del resto abbastanza diffuse, come risulta dall'opera del confratello fra Alessandro di Rimini, *Il parto della Santissima Vergine Madre*, in Rimini 1668, il p. Costa interessò diversi alti prelati residenti in Roma, cf. Archivio provinciale O.F.M. Convento S. Antonio in Bologna, *Codice N*, p. 196. D'ora in poi questo archivio verrà citato con la sigla A.P. - Bologna.

(3) Vedi *Appendice, Documento 1*.

(4) "Montiano. Memoria del Servo di Dio Pier Francesco Costa di Bologna, sacerdote e predicatore egregio, che con le sue predicazioni convertì molte donne perdute, e per esse fondò il Monastero di S. Maria Egiziaca in Bologna; pieno di meriti e chiaro per virtù, emigrò verso il cielo", *Menologio Francescano di tutta la Regione Emiliana*, Bologna 1947, pp. 53-54.

(5) Gli statuti vigenti allora per i conventi di Ritiro e che furono adottati per il Ritiro di Montiano sono quelli del 1759: *Constitutiones, in omnibus Sacri Recessus Coenobii Ordinis Minorum servandae*, ab. Rev. mo P. Clemente Panormitano Ministro Gen.... praescribuntur, in *Chronologia historico-legalis Seraphici Ordinis*, t. IV, Romae 1795, pp. 308-322.

(6) Circa la erezione del convento di Ritiro di Montiano da parte dei Superiori Provinciali, cf. P. Giacinto (Picconi) di Cantalupo, *Atti Capitolari della Minoritica Provincia di Bologna*, t. II, Parma 1905, p. 203; il Decreto di erezione del Ministro generale p. Pasquale da Varese, si trova in A.P. - Bologna, *Montiano, Libro 1*, p. 42. Unitamente al Decreto il p. Pasquale inviava una lettera, che viene riportata in *Appendice, Documento 2*.

Dal punto di vista religioso, il Ritiro di Montiano, il solo nella Regione, ha un significato e una portata notevole. Nel Settecento, il secolo ritenuto di generale decadenza della vita religiosa, il Ritiro di Montiano esprime l'anelito ad una vita di maggiore perfezione, di distacco più marcato dal mondo. Non sono pochi i religiosi che salgono al Ritiro di Montiano per vivere una vita più austera.

Dei benefici effetti spirituali dei religiosi del Ritiro ne risentì l'intera popolazione di Montiano, la quale desiderandone la continuità e temendone la chiusura o il trasferimento, inviò una commovente supplica alla Congregazione per la disciplina dei Regolari perchè il Ritiro venisse sottratto alla giurisdizione dei Superiori provinciali e passasse sotto la giurisdizione della stessa Congregazione (7).

Nel clima austero di vita ascetica del Ritiro di Montiano si distinse un religioso, il p. Gian Francesco Babbini di S. Piero in Bagno, il quale desideroso di condurre una vita tutta dedicata a Dio, da prete che era si fece frate a Montiano ed ivi morì in concetto di santità. La sua morte fu notificata ai vari conventi della Provincia con una lettera circolare che ne riassume gli aspetti più importanti della vita (8).

La vita del Ritiro proseguiva regolarmente da 15 anni con generale soddisfazione della popolazione, allorchè anche a Montiano si ebbe, nel febbraio 1797, il cambiamento di Governo, in seguito alla vittoriosa avanzata delle truppe napoleoniche. Non è a credere che soldati napoleonici salissero a Montiano, piuttosto furono i liberali del paese con l'appoggio di elementi venuti dal di fuori, specie da Cesena, a determinare il cambiamento. Uno dei bersagli preferiti del nuovo Governo furono i religiosi, ritenuti i nemici più pericolosi del nuovo corso e i più fedeli al papa e quindi allo Stato pontificio. Di qui lo sforzo di far uscire i religiosi dai loro conventi e di chiudere e vendere i conventi stessi.

Ma a Montiano l'intera popolazione amava i frati e voleva ad ogni costo che rimanessero e continuassero nella loro santa vita. Così, al primo tentativo di chiudere il convento "il Popolo di Montiano si oppose", e i religiosi in gran parte dispersi poterono rientrare al loro convento. Contro un secondo e più perentorio tentativo si ebbe una generale reazione: "tutti, ancora i contrari, si unirono e protestarono che volevano la nostra permanenza a qualunque costo", e per ottenerla inviarono a Milano, col denaro donato dalle principali famiglie di Montiano, l'imolese Carlo Mazzoni.

(7) La lettera viene riportata in *Appendice, Documento 3*.

(8) Vedi *Appendice, Documento 4*.

Alcuni anni dopo, nel 1805, in una nuova tornata di soppressioni, tra i conventi specificatamente nominati c'era anche quello di Montiano. Per scongiurare la chiusura del convento, l'Amministrazione Municipale, a nome della popolazione, rivolse al Ministro del Culto "energiche suppliche" e motivate ragioni (9); altrettanto fecero i parroci di Montiano e di sei altre parrocchie del circondario (10).

Nella generale soppressione del 1810 anche la Comunità francescana di Montiano fu sciolta e i religiosi dispersi (11); la chiesa e il convento furono venduti. Ma anche in questa circostanza i buoni montianesi non abbandonarono i loro frati. Pochi mesi dopo la espulsione dei religiosi, la famiglia Merlara, sotto il vero o presunto pretesto della malattia della signora Michelina, da Bologna fece ritornare a Montiano il p. Pier Paolo di Scascoli, che ospitò in casa, dove si trattenne sino alla conclusione della dominazione francese. In tal modo il frate seguì le vicende del convento e della chiesa, che poté riaprire al culto fin dal 1814, recuperare buona parte degli oggetti di chiesa asportati altrove, predisporre il recupero del convento e avvertire i confratelli della non lontana riapertura.

Il ripristino della Comunità francescana, cui era legato strettamente il recupero del convento, non fu cosa nè facile e nè breve, in quanto dipendeva da motivazioni che andavano al di là del caso Montiano, come ad esempio alla decisione del Congresso di Vienna di restituire la Romagna al papa. Nonostante queste ragioni, non certo alla portata dei montianesi, questi fecero quanto era in loro potere per ottenere la riapertura del convento. Furono inviate suppliche al papa a nome della popolazione e dei parroci circconvicini, e perchè sortissero l'effetto desiderato furono interessati i parenti del papa cesenate, come il card. Pier Francesco Galeffi.

A riacquistare il convento per i frati provvide il conte Antonio Gaddi di Forlì ripote del papa e amico e benefattore dei religiosi. Le spese furono sostenute dallo stesso Gaddi, dalla famiglia Merlara e da altri benefattori montianesi. I locali del convento erano stati adattati dai quattro compratori secondo le loro esigenze e per riportarli allo stato anteriore alla vendita ci volle il lavoro di tutto il 1816, e una enorme spesa che solo la generosità della signora Michelina Merlara poteva sostenere.

Allorchè i lavori erano sufficientemente avanzati per accogliere la Comunità francescana e d'intesa coi Superiori, il p. Pier Paolo invitò i religiosi disposti a riassumere l'abito per il 14 luglio. In quel giorno, 12 religiosi della disciolta Comunità francescana, rivestirono l'abito per le mani di mons.

(9) Vedi *Appendice, Documento 5.*

(10) Vedi *Appendice, Documento 6.*

(11) Vedi *Appendice, Documento 8.*

Giuliano Mami Vicario generale della diocesi di Cesena. La funzione fu solenne e commovente e molta gente di Montiano e dei paesi vicini vi prese parte. Dopo sei anni dallo scioglimento riprendeva vita la Comunità del SS. Crocefisso di Montiano nella speranza che simili esperienze non si sarebbero più ripetute. Purtroppo non fu così. Cinquant'anni dopo, in seguito alla annessione della Romagna allo Stato sabaudo e alla legge del 7 luglio 1866 che decretava la soppressione di tutti gli Ordini e Congregazioni religiose, anche il convento francescano di Montiano fu chiuso. La legge fu notificata alla Comunità di Montiano il 9 dicembre e nell'ultimo giorno dell'anno la Comunità francescana fu sciolta (12). Il desiderio dei montianesi di riavere i loro frati si rivelerà sempre più irrealizzabile. Di fatto il 1866 segnava la fine della presenza francescana durata 260 anni, durante i quali i religiosi si erano perfettamente inseriti nel contesto religioso e sociale del paese; un periodo felice nel quale i religiosi avevano profuso le ricchezze della loro vita spirituale e i montianesi li avevano ricambiati con generosità e soprattutto con affetto ancor vivo oggi dopo oltre un secolo dalla soppressione.

La *Cronaca* fu scritta dal p. Pier Paolo Macchiavelli. Essa non è firmata, ma dal testo emerge chiaramente il nome dell'autore; neppure è datata, ma la sua stesura è molto vicina ai fatti: forse fu scritta nel 1816 o poco dopo.

Il p. Pier Paolo nacque a Scascoli, frazione del comune di Loiano nell'Appennino bolognese, il 25 gennaio 1756. A 22 anni entrò nell'Ordine francescano e proprio a Montiano compì il suo anno di noviziato. Terminati gli studi filosofici e teologici fu ordinato sacerdote. Per la sua vita innocente e serena fu destinato a Montiano, già convento di Ritiro. Nel 1797, al momento del cambiamento del governo, da vice superiore (in gergo fratesco: Vicario) divenne Superiore, cioè Guardiano.

Fu il solo frate che per tutto il periodo napoleonico rimase a Montiano, se si eccettuano pochi mesi dalla fine del 1810 sino ai primi giorni del febbraio 1811. Dal 1803 governò la Comunità francescana di Montiano sino al 1822, da allora si dedicò esclusivamente alla formazione dei novizi in qualità di maestro di disciplina.

Morì a Montiano l'11 novembre 1826, all'età di 71 anni e 49 di vita religiosa e fu sepolto nella chiesa del SS. Crocefisso, nella tomba dei frati. Il *Necrologio* della Provincia fa di lui questo elogio:

Tertio Idus Novembris. 1826. Montisiani, P. Petrus Paulus Macchiavelli de Scasculo, qui a primo religionis ingressu, angelicis moribus ditatus, vitam immaculatam

(12) Vedi *Appendice, Documento 10*.

optimisque virtutibus refertam iugiter custodivit; nam in oratione fervens, in Ecclesia assiduus et laboriosus, in austeritatibus severus, in officiis humilis, in infirmitatibus patiens, et in omnibus promptus et obediens. Quique multis annis ibidem Guardianus et actualis Novitiorum Magister, vix dici potest quanta prudentia, zelo atque charitate laboraverit, ut regularem observantiam suis exemplis roboratam, magis magisque firmaret. Virginem vero Deiparam, quam semper in ore habebat, tam singulari pietate coluit, ut mortis proximus, et in eius imaginem fixis oculis, laetus exclamaret: *o quam dulciter moritur sub Virginis patrocinio!* quibus in verbis, animam Dec reddidit, ad cuius funera indique convenerant populi, qui veluti ad sancti exuvias venerabundi, vestimenta eius certatim obsidentes obtulerunt. Et quadraginta post annos. effosso sepulcro, corpus adhuc incorruptum apparuit.

La *Cronaca* del p. Pier Paolo si trova nell'Archivio Provinciale O.F.M. nel convento di S. Antonio a Bologna, nel volume segnato *Montiano, Libro I*. Si tratta di un quadernetto senza copertina di pp. 24 non numerate, di cui la *Cronaca* occupa le prime 14 pagine, mentre le restanti sono bianche, eccetto la p. 15 che contiene la *Memoria* del p. Andrea da Trasilico sulla soppressione italiana del 1866. Il quaderno contenente la *Cronaca* del p. Pier Paolo è inserito nel volume, di formato più grande, *Montiano, Libro I*, tra le pp. 47-48.

Il testo del p. Pier Paolo non porta alcun titolo, e il termine di *Cronaca* l'abbiamo posto noi, come pure vi abbiamo aggiunto i sottotitoli indicativi di punti più importanti.

Per una più agevole lettura della *Cronaca* abbiamo lievemente ritoccato il testo quanto alla punteggiatura, ortografia e soprattutto all'uso troppo frequente delle maiuscole.

II - La CRONACA

Giacchè ho trovato in questo Campione la prima erezione di questo sacro Convento, credo mio dovere di aggiungervi ancora la seconda; e acciò i miei posterì prendino maggior divozione a questo SS.o Crocefisso segnarò qualche cosa circa la protezione, che egli mai sempre ha avuto di questo sacro Ritiro e suoi Religiosi specialmente dopo l'invasione delle Truppe Francesi, essendo io stato Testimonio oculare.

Arrivo dei Francesi e cambiamento di Governo: ai frati viene ingiunto di abbandonare il convento.

Arrivate queste truppe in queste parti nel principio di Febraro del 1797, mutarono tosto il Governo, e posero in capo di esso quelli, che erano del loro partito. Proibirono portare pubblicamente il Viatico agli infermi, portare i morti scoperti, che non si suonassero le campane di notte e molte altre Leggi antecattoliche, e guai chi le contravveniva. Levarono l'Ospizio di S. Francesco di Pavola e venderono i suoi beni.

In tutti questi e molti altri sconvolgimenti dico che noi sempre seguitammo a fare li soliti esercizi giorno e notte, e ogni sera in tempo delle orazioni dopo cena scoprivamo il SS.o Crocefisso implorando il di Lui soccorso per noi e per la santa Chiesa. Ora vedendo essi la nostra perseveranza in questi esercizi, che essi non potevano tollerare, ci fecero delle minacce più volte, ci destinarono in più Conventi per disperderci, ma nulla ottennero perchè il Popolo di Montiano si oppose. Ora vedendo che nulla potevano ottenere, fecero una Legge che ogni Religioso dovesse andare al suo Dipartimento, e come che noi eravamo tutti fuori di questo Dipartimento ci conveniva partire tutti, e per ottenere più facilmente il loro intento i Centrali conte Masini di Cesena e conte Guiccioli di Ravenna, mediante un Dragone ci intimarono che immediatamente il P. Guardiano e P. Vicario si portassero a Cesena, in Casa Masini, per combinare interessi di importanza. L'interesse fu che dovevamo partire tutti immediatamente. Ottenni però dal Guiccioli che restasse il P. Carlo di Rocca Grimalda a rendere, dicevano loro, i conti del Convento, e ci mandarono in ostaggio all'Osservanza, fintanto che tutti gli altri fossero partiti, ciò che inteso dal P. Carlo fè partire tutti, onde dopo tre giorni ci rimandarono al Convento, con questo che dovessimo partire ancor noi. Iddio però dispose, che ad istanza del Paese restassi ancor io, e a poco a poco tornarono tutti fuorchè il P. Guardiano Francesco dalla Volta, che dovette assolutamente partire.

Festeggiamenti attorno all'albero della libertà

Venne poi la Festa di S. Vincenzo, che questo Paese solennizza con particolare pompa la seconda Domenica di Luglio, nel qual giorno dicevano che volevano dar sacco al Convento. Di fatti venne una moltitudine di soldati e di canaglia da Cesena, e toccò a me riceverli alla porta; ma Dio dispose che il capo alcuni anni prima aveva fatti gli esercizi spirituali sotto di me, al vedermi, forse Dio gli rimproverò al cuore il poco profitto cavato, si mutò tutto, e sebbene entrarono non diedero alcuna molestia a Religiosi, e solo tagliarono una pianta di Alloro nell'orto, lo portarono fuori del Convento, gli fecero le loro cerimonie con sciabole e con li schioppi, e a suon di tamburo e di banda lo portarono in processione per tutto il Paese, indi lo piantarono nella piazza avanti il Convento gridando e viva la libertà, e viva la Sacra Repubblica, e viva il Sacro Albero, e intanto i Religiosi, a Chiesa chiusa, pregavano il Signore acciò non accadesse di peggio, come di fatti non accadde.

Altre volte poi tentarono farci paoracci, ma con la divina Grazia tutto si superò.

Nuovo tentativo di cacciare i Religiosi dal convento

Dove poi spiccò la Divina assistenza per noi fu quando il Commissario P. Saliti, abitante in allora in Rimini, mandò un ordine espresso al Municipale di questo Paese sig.r Dottore Sante Saraceni, che dovesse a vista scacciarsi dal Convento, e questo non lo curò. Ne mandò un altro più fulminante, che sotto la sua responsabi-

lità ci scacciasse dentro 24 ore, altrimenti avrebbe lui subita la pena. Sparsasi questa nova per il Paese tutti, ancora i contrari, si unirono e protestarono che volevano la nostra permanenza a qualunque costo, e per ottenere l'intento stabilirono di spedire subito uno a Milano. Per buona sorte ci era venuto a trovare il Sig.r Dottore Carlo Mazzoni imolese, e si esibì di andare lui, purchè gli pagassero il viaggio, e tutto gli fu accordato. Casa Merlara passò dieci Scudi, altri dieci la Sig.ra Teresa vedova Guidi, dieci Casa Cagnani, e altri ne diedero altri sino alla somma di Scudi 54, e il Sig.r Luigi Ferri disse che al ritorno avrebbe dato tutto il di più, che fosse occorso. Tutto questo si fece in termine di due ore incirca senza che i Religiosi facessero non che un passo, ne pure una parola, anzi si seppe quando già era conchiuso. La Municipalità fece la sua petizione, un'altra a nome della Popolazione, e la Sig.ra Marchesa vedova Guidi fece la sua raccomandazione al Sig.r Gran Giudice Luosi in Milano da lei conosciuto in casa sua, dicendo che non le poteva fare grazia maggiore. quanto il lasciare i Religiosi in Montiano. Partì adunque il Mazzoni con questi recapiti, e giunto a Milano, si presentò al gran Giudice, quale inteso il tutto, non volle fare alcun rescritto, ma disse: "Andate e non pensate altro", nè più si parlò di mandarci via, quantunque seguitasse un anno incirca lo stesso governo.

Prima di parlare della prima venuta de' Tedeschi dirò ancora che siccome ne' primi anni della venuta de' Francesi spogliarono le Chiese dell'Argenteria, così spogliarono ancora la nostra: prima di cinque Lampade d'argento fino, tre fatte dalli Malatesta e due dal Sif.r D. Felice Merlara; e poi dodici Candeglieri: 4 di 12 libbre in circa per cadauno, 6 di 8 libbre e mezzo, e due per i Ceroferari di circa 4 libbre l'uno, che per quanto facessimo non vi fu modo di salvarli. Come questi furono fatti e come furono presi, si veda nell'altro Campione.

Giungono i Tedeschi

Dopo due anni incirca della sacrilega e iniqua invasione Francese, mosso Iddio dalle lacrime e preghiere de'buoni, mandò i Tedeschi, e solo cinque che sbarcarono al Cesenatico posero in fuga i Francesi, e tutti i capi giacobini fuggirono ai monti, odiati e perseguitati dal popolo, costretti a nascondersi ne' boschi e dirupi, e quelli che erano trovati, erano presi e condotti a Cesena con le fischiate qual vile ciurma. Buon per loro però, che ritornato alla sua Sede vescovile di Cesena il già discacciato Em.mo card. Belinsoni, prevedendo quanto poi già accadde, non volle che fosse castigato alcuno, e solo perdettero i loro posti. Allora si tornarono a esercitare le ecclesiastiche Funzioni come prima, e non vi era chi ardisse di frastornarle; onde nel dì di Settembre 14, 15 e 16 del 1799, il Popolo fece un solenne Triduo al nostro SS.mo Crocefisso in ringraziamento della grazia ricevuta, e tutto spirava pace e quiete.

Ritorno dei Francesi

Non durò per molto questa tranquillità, perchè nel Dicembre del 1800 tornarono nuovamente i Francesi, quali avendo la prima volta trovato che nel Popolo vi era della Religione, si portarono con molta più moderazione di prima, sebbene il suo fine fosse sempre lo stesso, come a poco a poco lo dimostrarono. Prima levarono tutte le Confraternite e andarono in possesso de' loro beni; e fra le altre qui in Montiano, quella delle Sacre Stimmate che doveva passare al Convento Scudi 60 annui con l'obbligo di celebrare 400 Messe, che ascendevano al numero di più di Settecento. Poi la riduzione delle Sore e de' Possidenti, e finalmente ancora de' Mendicanti, e fra li Conventi da sopprimersi vi era nel Decreto ancora quello di Montiano, e questo si superò, come si fece altre volte.

Soppressione generale del 1810

Ma venendo poi il Decreto della Soppressione generale, ci convenne chinare il capo e sottometterci alla Legge comune. Il Decreto è come segue fedelmente copiato: "Regno d'Italia etc. N. 1000 etc" (13). Venne dunque il Delegato D. Biagio Turchi di Balignano con questo Decreto, e fu molto umano con noi, giacchè era nostro amico e benefattore. Passati li venti giorni non avevano ancora dato il denaro per vestirci, e gli convenne concederci altri 8 giorni, onde questo Convento esistè 8 giorni più di tutti gli altri. Terminati gli 8 giorni, che fu in giorno di venerdì, cantata la Messa e comunicati i Laici, e consumato il Santissimo Sacramento, ognuno partì per il suo Dipartimento, fuor che io, che come Superiore dovevo consegnare le chiavi a chi veniva custode del convento. Questo era Prete, e perchè non aveva le facoltà necessarie, gli feci sapere amichevolmente, che era incorso nella scomunica; di fatto il Parroco non volle che celebrasse; ricorse al Governo, ed io e Parroco e Andrea Saracini fossimo condotti in carrozza a Forlì, posti in prigione, di dove dopo undici giorni, difesi dal nostro Avvocato, fummo messi in libertà per la città per quasi un Mese, dopo il quale loro tornarono a Montiano, ed io andiedi a Bologna, mia Patria bandito da questo Dipartimento.

Vendita della chiesa e del convento

Frattanto fu subito venduta la Chiesa e tutto il Convento ed orto per il prezzo di L. 5.769 di Milano. Il Sig.r D.Giacomo Bernabini e D.Giulio Magnani fecero acquisto della Chiesa con animo di tenerla aperta; ma dopo pochi mesi, con loro disturbo, fu chiusa. Il Convento ed orto fu acquistato dal Sig.r Pasquale Lanzoni e dal Sig.r Giacomo Nobili e diviso tra loro lasciando à preti solo tre stanze di sotto e di sopra, cioè il fuoco comune, il capitolo e la sagrestia.

(13) Il Decreto napoleonico promesso e non riportato dal p.Pier Paolo, viene riportato in *Appendice, Documento 7*, nella forma notificata al p.Pier Paolo stesso.

Permise però il Signore, che io mi trattenessi poco in Bologna, imperciocchè, infermarsi gravissimamente una Persona di riguardo, volle che venissi ad assisterla e mi mandò a prendere e giunsi in Montiano li cinque Febraro. La malattia fu longa (14), nessuno mi fece contra; il Governo tacque ed io stetti sempre in casa della Signora Michelina Merlara sino al riaprimiento del Convento, che il Signore voleva pure si riaprisse; ma fintanto che il S. Padre stette relegato, anzi prigioniero in Francia, era quasi morta ogni speranza di poter ciò ottenere sebbene ciò si bramava da molti.

Pio VII a Cesena

Già il Santo Padre Pio VII era stato diportato in Francia sino dal 5 Luglio 1809, quando al principio di Aprile 1814 si seppe che era stato messo in libertà, e di fatti alli 20 dello stesso giunse in Cesena, e si trattenne in sua casa sino alli 7 Maggio nel qual giorno partì per Roma. Non parlo degli onori meritamente ovunque a lui fatti in questo ritorno, perchè ne parlarono le istorie: nè mai vi è stato alcun Sovrano, che abbia ricevuto tanti onori. Dirò bene che pria di partire da Cesena diede la vista ad un Fanciullo cieco, e il camminare ad un altro perduto dal mezzo in giù, e in altri luoghi fece altri prodigi.

Riapertura della chiesa

Alla venuta del Santo Padre li 2 Preti acquirenti fecero suonare le campane e aprirono la Chiesa, ma l'Arciprete aveva portato via le pietre sacre, la statua della B.V. della Concezione, di S. Antonio e del Cristo morto. Per ordine di Monsig. r Vicario Capitolare restituì le pietre sacre, e aggiustato al meglio la Chiesa, per lo stesso ordine venne a riconciliarla, il che si fece con solennità, e si cominciò ad officiarla. Subito li due acquirenti volevano consegnarla a me, ma come che era venduta e non vi era alcuna determinazione del Governo, accettai solo di officiarla in loro compagnia. Ben si ottenne di porvi il Santissimo, e così si confessava, si amministrava la SS. ma Comunione, e nelle Feste de' nostri Santi veniva ancora il Padre Apollinare di Ravenna, e il P. Antonio di Schio, che stavano poco lontano; e così si seguì sino al riaprimiento del Convento. Con un poco di tempo ottenni, per mezzo di Monsig. r. Vicario Capitolare Giuliano Mami, che fosse restituito alla Chiesa ciò che era stato alienato, e non venduto, cioè: un confessionario, che era in Cesena,

(14) Non ci sono motivi per dubitare della malattia della signora Michelina, ma tutto fa pensare che fu un ottimo pretesto per permettere al P. Pier Paolo di soggiornare a Montiano e seguire le vicende del convento del SS. Crocefisso. La signora Michelina visse ancora a lungo, e alla morte fu sepolta nella chiesa del SS. Crocefisso come aveva stabilito fin dal 1797: "1833. 9 Marzo. Fu sepolta in questa nostra Chiesa in un deposito fatto avanti l'Altare della Concezione vicino a quello de' suoi Genitori la degnissima, e particolare benefattrice Sig. a Michelina Merlara", in A.P. Bologna, *Montiano, Libro 1*, p. 69v.

e le tre statue che erano alla parrocchia; ma due lampade vedute, e due Confessionarii e l'organo, che aveva comprato l'Arciprete di Sant'Angelo, non si poté riavere (15).

Suppliche per il ripristino del convento

Il Santo Padre, prima di partire da Cesena ci aveva date buone speranze per quando sarebbe stato in Roma; ma vedendo i buoni che in queste tre Legazioni non si riapriva alcun Convento, e che quelli, che avevano comprata roba di Chiesa secondo le regole, avevano ottenuto di non potere essere molestati, e che perciò si rendeva più difficile la nostra ripristinazione, convennero di fare una Supplica al Santo Padre. Il Sig.r D. Giulio Magni prese l'impegno di riunire i voti, e fu sottoscritta da maggiori estimati del Paese a nome della Popolazione, e spedita al Santo Padre, ma non si ebbe risposta. Il Rev.mo nostro Generale Gaudenzio di Coriano scriveva che avessimo pazienza e che non perdeva la speranza (16). Passato qualche tempo si fece un'altra Supplica, più obbligate, sottoscritta non solo da maggiori Estimati, ma ancora da tutti i Parrochi circonvicini a nome delle loro popolazioni mostrando la necessità, che v'era di questo Ritiro, che se ben venduto, non ancor fatto l'Istrumento. Io la portai all'Em.mo Cardinale Braschi nostro Protettore, che allora era in Cesena, ed egli si prese l'impegno di spedirla, e che presto andava ancor lui a Roma, e che avrebbe fatto dal canto suo per ottenere l'intento. Nello stesso tempo Monsig.r Vicario Capitolare D. Giuliano Mami avvalorò la Supplica con altra sua, e così fece la Principessa Galeffi, e la raccomandò all'Em.mo Cardinale Galeffi suo cognato, che si trovava in Roma presso Sua Santità. Allora fu che Sua Santità pubblicò un Ordine che si procurasse di rimettere li conventi de Minori Osservanti, principalmente quelli di vita più austera.

Riacquisto del convento

Ciò inteso dal Sig.r conte d'Antonio Gaddi di Forlì nipote di Sua Santità per avere in moglie Donna Aurelia nipote del S.Padre, come che era nostro amorevolis-

(15) "Intorno a quanto Ella meco parlò in Forlì dell'organo io sarei di opinione per ora non fare alcun altro passo. Ella ha dimandato quello che aspettava al suo Convento, ne ha fatti què passi, che giusti, prudenziali erano, faccino loro. A tempo opportuno la Religione farà quello che sarà conveniente", dalla Lettera del Delegato generale per la Romagna p. Paolo Antonio di Coriano al p. Pier Paolo di Scascoli, Forlì 13 Marzo (1816), in A.P. Bologna, *Montiano*, Cartolare 2, fasc. 1797-1816.

(16) "Io posso assicurarla, che non ho lasicato mezzo ed impegni perchè si diano gli Ordini opportuni, onde venghino consegnati i nostri Conventi, e sono assicurato, che se non sono giunti costà, giungeranno a momenti; e ciò per le infinite istanze, che dal momento del possesso fino al giorno di oggi sono state avanzate al Trono di Sua Santità. Ella pertanto si faccia coraggio, pazienti con me e col P.R.mo nostro Generale", brano di Lettera del p. Luigi di Savignano, Delegato generale, al p. Pier Paolo di Scascoli, Roma Araceli 23 Settembre 1815, in A.P. Bologna, *Montiano*, Cartolare 2, fasc. 1797-1816.

simo, perchè veniva ogni anno in Montiano, ed era pratico del nostro vivere, voleva la nostra esistenza. Onde venne a Montiano per intendere da me segretamente, che disposizione vi era nell'acquisto del Convento, e inteso che li due Preti e il Sig.r Nobili facilmente avrebbero ceduto, purchè non vi perdessero; mandò a chiamare questi tre in Rocca, gli disse che era venuto a Montiano perchè voleva fare acquisto del convento, a patto però che gli avrebbe rimborsato fino a un soldo, di quanto fino ad ora avevano pagato al Governo; e perchè erano indietro di due rate, disse che vi avrebbe pensato lui, e che il Governo non gli avrebbe più molestati. A questo patto fecero la Scrittura e furono contenti.

Restava il Sig.r Pasquale Lanzoni, quale aveva fatto tante proteste, che non sarebbe mai uscito di convento ove si era accasato. Mandò a chiamare ancor questo, e disse che voleva ancora la sua porzione di Convento, perchè lo voleva tutto. Il Lanzoni non voleva cedere, e il Sig.r. disse: "Oh bene vedremo chi può fare i passi più lunghi, io lo voglio". Avvilito il Lanzoni cedette ancor lui col di più che aveva speso ottanta Scudi per adattarlo al suo uso, che voleva ancora quelli. Gli furono accordati, e si sottoscrisse ancor lui. Lo sborso fatto dagli acquirenti era di circa Scudi 700. Il Sig.r Conte disse che lui metteva fuori Scudi 100, e che io procurassi per il resto. Io non trovai altro che la Signora Michelina Merlara, che diede Scudi 200. Con questo mi portai a Forlì a raccomandarmi a lui, quale rispose che procurassi, che quando mai non trovassi altro ci avrebbe pensato lui, come di fatto fu. È vero che ancora il Sig.r Principe D.Clemente Spada diede Scudi 50, ma questi tardarono a venire, e servirono poi per fare qualcheduna di quelle tante spese, che ci convenne fare per riattare il Convento. Ed ecco tutti li Benefattori, che hanno sborsato denaro per la nostra ripristinazione; e gli ho posti qui affine i miei posterì si ricordino di pregare il Signore per loro, e per altri ancora, che se non hanno dato denaro, si sono però adoprati per la nostra ripristinazione.

Lavori di restauro in convento

Il Primo, che lasciò libero la sua porzione di Convento fu il Sig.r Nobili nel Febbraro del 1816, e si trovò che nella sua porzione il Convento spogliato, il refettorio non solo spogliato di tutto, ma di più tutto guasto, e pareva che vi fosse stato l'acqua, onde convenne disfare tutto il pavimento e farlo tutto vuoto sotto con li spiragli nelli muri per renderlo asciutto; comprare le tavole, e invece delle spagliere farlo dipingere e imbiancare. La cucina, non solo spogliata, ma disfatte la fornacella grande e piccola, disfatto il lavatoio de piatti e fatto una stalla. Onde convenne rifare tutto di novo come si fece, e fu provveduta di tutti gl'utensili necessari, e fra altri, di 4 caldara da fornacella, due da catena, di 3 teggie di rame, di 5 cazzarole tra grandi e più piccole, e di tutte le altre cose necessarie. Parimenti la dispensa, che era tutta spogliata e ridotta a legnara; se gli rifece il cassone e tutti gli altri comodi necessari, non che le vetrine per l'olio. La bugadara era del Sig.r Nobili; in

questo ancora non solo avevano venduto la caldara, ma ancora disfatto la fornacella e il lavatoio e fattoci una stalla; e tutto fu rimosso come prima. Tutte le stanze sopra alle dette officine erano pure del Sig.^r Nobili, e convenne pure riattarle tutte, principalmente quella del Provinciale ove era caduto un pezzo di soffitto; in un'altra aveva fatto il camino, e tutta mal concia; in due altre aveva tenuto i conigli, e convenne mutargli il pavimento e imbiancarle più volte per levargli il fetore, e così pure riattare e imbiancare tutte le altre.

Li Preti pure lasciarono in libertà; ma nelle loro tre stanze di sopra non vi occorre altro che imbiancarle e fargli una vetrata. Bensì veniva giù un pezzo di tetto appresso il campanile e convenne mettervi un trave e morelli e mezzo morelli. Avevano bensì disfatto il fuoco comune, levato tutto il camino, buttato giù un pezzo di muro per mettere dentro le botti, e disfatto il Capitolo delle colpe, ma questo si rifece dopo le altre cose.

L'ultimo a cedere fu il Sig.^r Lanzoni, e questo aveva guastato più di tutti. Egli aveva levato affatto la Libreria, non solo le scanzie, ma ancora il pavimento e guastato due stanze di sotto per farvi la scala, che andava a sbocare avanti la Chiesa. Aveva levato il muro divisorio avanti la Libreria e stanza attigua e la scala della Comunità, perchè voleva farvi una sala, ma non era altro che del guasto. Aveva levato gl'armari della Comunità e la tavola ove si tagliavano i panni. Aveva fatto un camino nella stanza del comuniere e aveva chiuso la Chiesina di fuori, e aperto di dentro per farvi un'arcona dove stava il letto della Signora, e aperto per andare al fuoco. Aveva guastato i comodi e fattoci di sopra una cucina, e di sotto una Sarta (sic). Aveva abbassato il finestrone del dormitorio, ma tutto imperfetto; oltre il guasto, che egli aveva fatto nel di sotto del chiostro. Che se egli aveva speso ottanta Scudi, come egli volle, a guastare, certo che vi volle più a rifare e rimettere tutte le cose come prima. E tutto con l'aiuto di Dio si fece, e in breve. Frattanto che li muratori lavoravano nei muri, i falegnami lavoravano in fare o riattare porte e finestre e vetriate; nel fare i fondi per quindici letti, tavolini, genuflessori; e nelle stanze de Saerdoti ancora le scanzie de libri. Le 100 ossa d'abete, 30 morelli e mezzo morelli; 300 lastre di vetro; ferrame di tutte le sorta e altro legname: furono per cominciare, ma non bastanti per terminare, perchè vi volle molto di più, che si provvide a poco a poco. Convenne provvedere la tela per 15 pagliacci e tutto il restante per compiere il letto, scaranne e tutto ciò che è necessario per le stanze. Delle spese ed altre fatte sino ad ora siamo in gran parte debitori alla Sig.^{ra} Michelina Merlara, perchè mi fece la spesa sei anni, e non volle mai che io pagassi la decima; oltre le Messe, che mi faceva celebrare e mi dava l'elemosina. Dico questo acciò si ricordino i Religiosi di pregare per lei.

Ristabilimento della Comunità francescana

Disposto adunque quanto era necessario nelle officine e nelle stanze de Religio-

si, e parte ancora del necessario per vivere, ne diedi parte al M.R.P. Delegato generale Paolo Antonio di Coriano acciò determinasse il giorno, che sarebbe stato la Domenica 6 di Luglio; ma egli rispose che per il 6 non poteva venire, perchè si rivestivano in Bologna, e noi avremmo fatto la Domenica seguente, cioè alli 14, giorno di S.Bonaventura, come di fatti si fece.

Io adunque diedi novamente avviso alli miei Religiosi, che erano disposti a riassumere l'Abito, che si ritrovassero in Montiano prima del 14 Luglio 1816, giorno fissato per la rivestizione, ma perchè nove erano molto lontano, cioè il P.M.R. Anastasio di Codogno, il P.R. Luigi di Codogno e il P.Francesco dai Tretti e alcuni Laici arrivarono dopo. Quelli, che riassunsero l'Abito nel detto giorno con gran solennità, per le mani dell'Ill.mo e Rev.mo Monsig.r Giuliano Mami Vicario Generale, alla presenza del P.M.R. Delegato Generale e del suo Segretario M. R. Giacomo di Lugo, furono li seguenti, cioè: P.Pierpaolo di Scanscoli Guardiano, P.Diego Maria di Veduro Vicario, P.Antonio di Schio, P.Apollinare di Ravenna, P.Fortunato di Fusignano. Laici: Fra Giacomo di Rimini, Fra Pacifico di Strigara, Fra Pasquale di Savignano, Fra Bonaventura di Rimini, Fra Salvatore di Rimini, Fra Francesco di Balignano, Fra Michele di S.Mauro (17).

La funzione riuscì molto devota; un concorso di Popolo grandissimo non solo di secolari, ma ancora di ecclesiastici, e non solo tutti i circonvicini, ma ancora di Sogliano, dai Borghi, da Savignano, da Cesena e da tutte le parti, che ben mostrarono il trasporto grande, che avevano per noi. E Monsig.r Vicario si protesta con chiunque di non avere mai provato tanta consolazione, quanta ne ha provato in fare questa funzione. Sia pur Tutta la gloria al Signore. Il SS.mo Crocefisso ci ha sempre protetti e difesi, ed ha voluto che torniamo ad abitare in questo S.Luogo prima che altri conventi, sebbene non venduti. Siamo tornati ad esistere.

III - APPENDICE

In questa appendice sono riportati documenti che si riferiscono tanto alla *Introduzione* quanto alla *Cronaca* del p.Pier Paolo.

(17) La famiglia religiosa di Montiano, al momento della soppressione del 1810, era composta da 22 individui dei quali però non conosciamo esattamente l'identità. In vista della ricomposizione della Comunità, il p.Pier Paolo stese un "Elenco de Religiosi Minori Osservanti, che abitavano nel Convento del SS.mo Crocefisso di Montiano, disposti a ritornarvi quando gli sarà restituito". L'elenco, che viene riportato in *Appendice, Documento 9*, porta il nome di 20 religiosi soltanto.

Dopo quattro anni di vita fuori convento, il rientro in un convento di Ritiro poteva risultare troppo gravoso per alcuni; nè va dimenticato che, con la riassunzione canonica dell'abito, i religiosi perdevano la pensione. Di fatto, non tutti rientrarono subito nel convento di Montiano, alcuni preferirono rivestire l'abito in altro convento di vita meno rigida, o perchè vi avevano gravitato durante gli anni di soppressione. Tre religiosi invece, non appartenenti alla Comunità di Montiano nel 1810, scelsero di rivestire l'abito a Montiano.

Documento 1

Sulla attività svolta a Montiano dal p.Pier Francesco Costa.

Intorno al p.Pier Francesco Costa di Bologna (Da una Relazione scritta fra il 1723, e 24).

Era il Convento in sul principio senza Clausura, ma solo cinto di una siepe di spine, che non impediva l'ingresso de' secolari, almeno bastantemente. Ma da che il P.M.R. Pier Francesco di Bologna Lettore Giubilato ex Definitore se lo elesse per sua dimora, stanza, et quieta abitazione (da trenta e più anni in qua) si principiò a bonificare di sorta, che con l'assistenza de' esemplarissimi Religiosi seco condotti, principiando dalla fabbrica spirituale (unico suo scopo) per edificazione del Paese e de' Popoli circonvinci; che in breve tempo, moltiplicato il concorso ad adorare il SS.Crocifisso, che quivi si conserva con grande e devoto studio, si mise mano da Benefattori anche a risarcire e ad abbellire il materiale (Fu fatta la Clausura di mattoni).

Questo P.Pier Francesco (anche a di nostri vivente) con le Prediche, Missioni, ed altri Esercizi di religiosa e cristiana pietà si captivò di maniera la devozione de' Popoli, che eresse e ridusse il Convento a stato di perfetta osservanza; e li Religiosi sempre a gara sono concorsi ad abitare in questo piccolo Recinto, per ivi attendere alle sole opere di religiosa perfezione; e benchè non stato dichiarato di più stretta osservanza e di Recollezione, ad ogni modo li Religiosi da sè medesimi, e volontariamente hanno seguito e seguono il vivere delle più rigorose Recollezioni, e stretti Riti-ri con santa gara spirituale. Prima vi stavano otto, o poco più Religiosi, dopo fu ridotto pei sovraccennati lavori a contenere sedici o diciotto.

Per industria del suddetto P.Pier Francesco fu ornato il Coro di sedili di noce, fu fatto il Quadro grande ad olio, e la Statua della B.V.Maria, e posta nel suo nicchio etc., e fu abbellito l'Altare dal nostro Fr. Alberto di Bologna, Terziario Pittore, il quale concorse anche con l'opera sua, e di più all'abbellimento ancora delle scanzie, parapetti e cornici de' quadri degli Altari di S.Francesco, della Concezione, di S.Paolo, ed altri, nel che si adoperò di molto, per farli risaltare con bella vista e miglior ornamento della Chiesa et altari.

Per industria del suddetto M.R.Padre fu accomodato l'Altare di S.Antonio di Padova, e fu fatta una bellissima statua del Santo e posta nell'Altare entro nicchia. Insomma tutta la Chiesa deve moltissimo al P.Pier Francesco, il quale da Fr. Alberto vi fece dipingere anche la Via Crucis (18).

Da trent'anni incirca *plus vel minus*, nè quali ha stanziato il P.M.R. Pier Francesco, anche vivente, può dirsi che il Convento è totalmente rinnovato.

A.P. - Bologna, Codice N, pp. 188, 191.

(18) Su fra Alberto Battazzoni di Bologna (+ 1741), cf. p. Giacinto (Picconi) da Cantalupo, *Cenni biografici sugli uomini illustri della Francescana Osservante Provincia di Bologna*, Parma 1894, pp. 8-9.

Documento 2

Lettera del Ministro Generale O.F.M. al P. Guardiano del convento del SS.Crocefisso di Montiano. La lettera accompagna il Decreto del 4 novembre 1772 con cui viene eretto il Ritiro di Montiano.

Al P.re Guardiano del nostro Convento
dei Minori Osservanti di Montiano
Cesena Il SS.mo Crocefisso

Molto Re.ndo Padre

Eccole il Decreto per la formale erezione di codesto S.Ritiro, in cui la P.V. impiegherà tutto il suo zelo, ed ogni sua possa per ridurre a poco a poco a quella perfetta osservanza e disciplina, che invariabilmente si pratica ne Ritiri di questa Provincia Romana.

Raporto ai Candelieri e Lampade d'Argento ella per ora si compiaccia di non fare alcuna novità, poichè per alienarli non si richiede soltanto il Mio assenso, ma vi vuole altresì l'espressa facoltà della Sacra Congregazione. Nel rimanente ella faccia quel tanto, che le viene prescritto dalle nostre Leggi, dettato dalla prudenza e ispirato da Dio, mentre per quanti scogli, difficoltà e malevolenze possano insorgere nel perfezionare questa S.Opera, spero vivamente in Dio e nel P.S. Francesco, che il tutto riuscirà di sua maggior Gloria, Lode, ed Onore.

La prego per fine a tenermi caldamente raccomandato alle Orazioni di tutti co-desti suoi buoni Religiosi, ai quali comparto la paterna mia benedizione, e nel Signore di vero cuore la saluto, e resto

Roma Aracoeli, 4 Novembre 1772

Aff.mo Servo nel Signore
F. Pasquale da Varese
Ministro Generale

A.P. - Bologna, Montiano, Libro 1, p. 42v. Insistente il Guardiano per l'alienazione degli oggetti preziosi della Chiesa, in ossequio alle leggi dei Ritiri, il Ministro Generale ordinava di attenersi alla risposta della S.Congregazione di nulla alienare dalla Chiesa, *ivi*.

Documento 3

Supplica inoltrata dal Capo Console e Popolazione di Montiano alla S.Congregazione dei Vescovi e Regolari (Copia autenticata)

[E.mi, e Rev.mi Signori].

Il Capo Console di Montiano, a nome di questo Popolo umilmente espone all'EE.VV., che sperimentandosi dal medesimo molto vantaggioso al Bene spirituale dell'Anime la nuova Erezione del Ritiro dei Minori Osservanti del Convento del SS.mo Crocefisso di detto Luogo, non solo per l'esemplarità dei Religiosi, che ivi si ritrovano per servire al Signore Iddio con maggior fervore di Spirito, ma anche per li continui ajuti, che somministrano all'Anime colla loro Predicazione, e cura indefessa nell'aministrazione dei Sacramenti, e particolarmente di quello della Penitenza, rincrescerebbe quindi al detto Popolo il restar privo di tali spirituali vantaggi, quali certamente gli mancherebbero, qualora capricciosamente si trasferisse altrove il mentovato Ritiro; onde per assicurare la stabile permanenza di esso nella loro Patria, e perchè possa fiorire e mantenersi nel suo vigore la Regolare Osservanza, e l'adempimento delle Leggi formate per li Ritiri, si supplica la clemenza dell'EE.VV., che si degnino d'approvare e confermare l'erezione, o fondazione d'esso Ritiro, colla proibizione espressa di potersi in avvenire onninamente rimuovere il medesimo senza l'Oracolo della suddetta S.Congregazione.

Che della Grazia....

Risposta della S. Congregazione

Sacra Congregatio super Disciplina Regulari attentis expositis per supradictum Oratorem praesentis Decreti tenore approbat, et confirmat Foundationem, et Erectionem, Recessus in Conventu SS.mi Crucifixi Montiani Ordinis Minorum de Observantia S. Francisci ad formam Generalis Decreti editi ab hac S.Congregatione sub die 27 Aprilis currentis anni, pro omnibus Recessibus existentibus in Italia, eiusque Insulis adiacentibus, necnon expresse prohibet omnibus Guardianis, Provincialibus, Definitoriis aliisque Superioribus quibuscumque Generalibus dicti Ordinis, per ipsos praefatus Recessus amoveatur a Conventu Montiani inconsulta supradicta S.Congregatione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Romae 4 maij 1774

I.C. Card. Boschi Pro-Prefetto
G. de Zascharis Pat (riar) cha
Jerosolimi.us Secretarius

A.P. - Bologna, Montiano, Libro 1, p. 41.

Documento 4

Lettera Circolare spedita per i Conventi della Provincia in occasione di Morte del P.Gian Francesco di S.Piero in Bagno attuale Vicario di questo Convento del SS.Crocefisso di Montiano.

Rev.do P.re Padr. Col.mo

Con sommo mio cordoglio e di questa Religiosa Famiglia, e non senza lagrime agl'occhi, porgo avviso a V.P.R. come alle ore 5 incirca della notte delli 28 Ottobre 1786, dopo il decubito di giorni 6, è passato a miglior vita il P.Gian Francesco di S.Pier in Bagno attuale Vicario, in età d'anni 42 e di Religione 12. Il suo male è stato da Medici giudicato un attacco di petto polmonare, il quale lo ha ridotto all'estremo di sua vita in sì breve tempo, non ostante la diligenza del Medico del Paese, ed altro di Cesena fatto a bella posta venire.

Questo Religioso dopo una vita esemplarissima condotta nel secolo in qualità di Prete Secolare, anelando a maggior perfezione in età d'anni 30, portossi in questo Convento senza saputa de suoi Parenti (che temendo la sua perdita l'avrebbero impedito) portossi, dico, in questo Convento di Ritiro, e quivi dopo vari giorni di vita secolare (seguitando in tutto la vita comune), vestito l'abito di Terziario, e dopo pochi mesi quello di Professo; dove cominciò, ivi proseguì la Religiosa sua carriera, senza partir mai da questo Convento, e con tale spirito e vigore specialmente poi negl'ultimi mesi di sua vita, che credo a tempi nostri sia più d'ammirarsi che da imitarsi, perocchè tutto dedito al silenzio, alla ritiratezza, all'orazione, alla mortificazione, onde di regola ordinaria e senza preciso bisogno altri luoghi non frequentava che il Coro, e la Cella e Refettorio, e quivi eravi astinente, che oltre all'avere incominciato da qualche tempo a mangiare una sol volta al giorno, il suo cibo era sì parco, che si può dubitare, se arrivasse al peso di due once, per cui si era reso sì macilente e sì debole da appena reggersi in piedi, eppure fino all'ultimo fu puntuale, ed indefesso agl'atti comuni.

Per questi ed altri motivi, e specialmente per la sua singolare modestia, che spirava santità, e per la sua grande ritiratezza, che non fu quasi mai veduto uscire di Convento senza grave necessità, si era appresso il Secolo guadagnato tale stima, che ancor vivo lo chiamavano santo. E saputosi che stava male a morte, già si vociferava per il Paese che gli avrebbero levato a pezzi e bocconi l'abito; che perciò affine di evitare ogni mormorio e sconcerto che nascere potesse, si pensò tenerlo nascosto la Domenica susseguente alla sua morte. Non ostante il Lunedì veniente vi fu non piccolo concorso di Popolo, chi gli tagliava l'Abito, chi la Chierica, che il Cordone, chi gli baciava le mani e i piedi per devozione, ed anche Persone di riguardo. Fu perciò d'uopo custodirlo e dispensare la sua Tonaca, affinchè non lo lasciassero ignudo. Il suo volto estenuato per i digiuni che in vita moveva a compassione, dopo morte erasi impinguato, e rallegrava chi lo rimirava (io confesso che ho avuto sempre un naturale orrore di rimirare i Morti, non mi poteva lasciare di vederlo).

Il suo Corpo, che più di 40 ore si tenne insepolto, non ostante lo straordinario caldo che correva in quei giorni, sempre si mantenne flessibile e pieghevole. Per questi ed altri motivi si pensò bene dal Superiore locale P.R.Carlo di Rocca Grimalda, sep-

pellirlo con qualche distinzione in una cassa d'abete, coma pare lo meritasse e la sua Santa vita e pia morte, e segni dati d'essere l'Anima sua in luogo di salute, come tutti piamente e giustamente e fondatamente speriamo.

In fede di che io Fr. Giuseppe di Rimini 2° Maestro dè Chierici e pro Vicario attesto quanto sopra manu propria.

28 Agosto 1787, SS.Crocefisso, Montiano

A.P. Bologna, Codice L, pp. 571-571v.; altra copia in **A.P., Codice R.**, p. 63, dove si trovano altre testimonianze relative alla vita e santa morte del P. Gian Francesco.

Documento 5

L'Amministrazione Municipale di Montiano in nome della sua Popolazione adimanda la Sussistenza del suo Convento de Minori Osservanti di S.Francesco d'Assisi.

Al S.Ministro per il Culto Bovara
Milano

Regno Italico

Gli abitanti della Comune di Montiano, e suo Circondario presentito, che in virtù della nuova Legge, quale ordina la riduzione delle Corporazioni Religiose, sul timore, che possa essere levato, e soppresso questo loro Antico Convento de Minori Osservanti, da cui da duecento anni a questa parte ne hanno sempre ritratto un sì gran bene sì nello spirituale, quanto nel temporale; immersi questi in una mestizia, e timore tale, sono a Noi Amministratori Municipali ricorsi, affinché a voi Sig.r Ministro Rispettabile del Culto, vi esponiamo le di loro energiche suppliche, perchè vi vogliate degnare non solo di ascoltare, ma di volerli ringraziare di conservarli in piedi questo loro Convento.

Dietro ad una tale rappresentanza da noi veramente riconosciuta giusta, non abbiamo potuto esentarci dal non esporvi questa nostra esposizione, col farvi comprendere, che se mai venisse levato questo nostro Convento, la nostra Comune diverrebbe una Campagna assai peggiore di una boscaglia, e luogo deserto per cui anche gl'istessi nostri Commercianti ne risentirebbero un incalcolabile pregiudizio, senza mettervi in considerazione, che questa nostra Comune restando priva di detto Convento non avrebbe più quel pascolo spirituale, che ha sempre avuto per la scarsezza dei Sacerdoti preti, dei quali n'è sempre stata, e che ora più che mai ne scarseggia.

In sequela pertanto di quanto vi abbiamo esposto in nome sempre di questa nostra Popolazione vi preghiamo Inclito Sig.r Ministro, che ci vogliate dare la contentezza della sussistenza di questo nostro Convento affinchè questa nostra Popolazione rimanga soddisfatta del nostro operato col fare che il suindicato Convento

de Minori Osservanti rimanga in Piedi non solo per il bene spirituale, quanto il temporale, nonchè ancora per il vantaggio di questa nostra Gioventù.
Che etc.

I.Cagnani Am.re Muple
V.Enea Bernabini Amm.re Mple
Saraceni Segretario

A.P. Bologna, Montiano. Cartolare 2, fasc. 1797-1816

Documento 6

Regno d'Italia

Montiano 30 Giugno, 1805

Il Parroco di Montiano, e delle vicine Parrocchie

Al Regio Ministro di Culto *Bovara*, od alla Deputazione del Culto medesimo.

La necessità, in cui trovasi questa Chiesa Parrocchiale di questa Comune di Montiano, e le altre vicine Parrocchie di essere assistite dai Religiosi di questo Convento de Minori Osservanti per il bene dè loro rispettivi Popoli, che desiderano, bramano, chieggono, supplicano, e sperano la sussistenza dell'accennato Convento, non tanto per la massima scarsezza, in cui trovansi questi luoghi di Sacerdoti, che si affatichino, e cooperino al vantaggio comune nel disimpegno delle Sacre Funzioni, e nella assistenza agl'Infermi, ed aiutare i Parrochi nelle Cure Parrocchiali; quanto per i vivi Esempi, che alle accennate Popolazioni prestano di singolare Pietà, e spirito di Religione; cio è, che noi move ad inoltrare sotto la protezione dell'equo, e del giusto alla vostra Autorità le più calde istanze, onde ammessa avvenga la loro sussistenza in questa Comune. Tanto si spera nell'atto, che li augura Salute, e Rispetto

(timbro della parrocchia)

D.Cristoforo Magnani Arciprete alla suddetta Parrocchia di detta Comune affermo

(timbro della parrocchia)

Io Giovanni Amadori Arcipiete della Parrocchia, e comune di Carpineta affermo di propria mano quanto si contiene nella retroscritta facciata del presente foglio

Io D.Giuseppe Guzzoni Parroco di S.Gio Battista in Casale mi sottoscrivo, e supplico quanto si contiene nel foglio a nome, e consenso di tutto il mio popolo.

(timbro della parrocchia)

Io D.Tommaso Francesco Ferri Economo di S.Pietro di Montenovo mi sottoscrivo e supplico, come addietro contiensi nel presente foglio, e a nome ancora di tutto questo Popolo.

(timpo della parrocchia)

Io Mauro Fiumani Parroco a S.a M.a in Callisese prego, e supplico colla maggior premura pr quanto si domanda nel presente Foglio.

(timbro della parrocchia)

Io D.Cristofaro Guidi Paroco di S.Teomisto della Badia affermo di propria mano quanto si contiene nel presente foglio.

A.P. Bologna, Montinao. Cartolare 2, fasc. 1797-1816.

Documento 7

Il Decreto del 25 aprile 1810 sulla soppressione delle Corporazioni religiose viene notificato dal Prefetto di Forlì ai Religiosi del SS. Crocefisso di Montiano.

Regno d'Italia

Num. 1000

Sezione: Riser.

Dipartimento del Rubicone

Forlì 11 Maggio 1810

Il Prefetto

Al Superiore della Congregazione de Minori Osservanti di Montiano.

Con Decreto 25 Aprile 1810, S.M. l'Imperatore e Re ha soppresso il vostro Convento. Il Sig.r Delegato pel Culto Prete Turchi è incombenzato di dichiararvi la Sovrana volontà, ed istruirvi,

1.° Che entro il termine di giorni 20, Voi e tutti i vostri Religiosi Professi, Laici, e Terziari dovete aver deposto l'Abito della vostra Corporazione, e qualunque siasi distintivo dell'ordine, od istituto.

[2.° Che entro questo termine, tutti gl'Individui di codesta Famiglia, dovranno aver lasciato il Locale, ove attualmente convivete, ed esser rientrati nel secolo.

[3.° La Sovrana munificenza accorda a ciascun Individuo del Vostro convento la Pensione secondo le norme del paragrafo 22, Articolo V del Decreto 8 Giugno 1805.

4.° La medesima Sovrana munificenza accorda a ciascun Individuo del vostro Convento un sussidio di lire 200 per titolo di Vestiario, o di sussistenza, e ciò in via di anticipazione scontabile nelle esigenze delle prime due rate semestrali della Pensione.

5.° Entro lo stesso termine perentorio i Religiosi non Nazionali, deposto l'Abito dovranno sortire dal Regno con Passaporto regolare; e i Religiosi Mendicanti Nazionali rendersi ai Dipartimenti, ove sono nati con la carta in regola indicativa del Nome, Cognome, Istituto, e provenienza, l'uno e l'altra da rilasciarsi da questa Prefettura.

6.° A Religiosi non Nazionali, che devono sortire dal Regno, sarà fornito un sussidio in ragione di Lire una per ogni Miglio sino al confine, e di un sussidio dal confine del Regno al Paese ove intenderanno di recarsi per rimpatriare.

7.° Sarà concesso a ciascuno di Voi di trasportare, o realizzare gl'effettidi indi-

viduale rispettiva pertinenza, e di uso strettamente personale sopra nota, che verrà consegnata da ciascuno di Voi, e firmata dal Superiore coll'intelligenza del mio Delegato.

8.° Per l'esecuzione delle relative discipline abbisognando il Delegato della cooperazione ed assistenza del Capo delle Corporazioni, sarà dovere di essi di prestarsi pienamente in ciò che verrà dal medesimo richiesto, onde non essere tenuti responsabili delle conseguenze che derivar potrebbero per negata cooperazione, od assistenza.

Mi lusingo che Voi sarete penetrato dalla beneficenza che il Governo accorda agl'individui colpiti da questa disposizione di massima dalle viste sempre grandi dell'Imperatore, e Re nostro, e vi presterete agli ordini Sovrani con quella mansuetudine che distingue le persone del vostro Istituto, e con quella obbedienza agl'ordini Sovrani, che è propria di ogni buono e fedel suddito.

Vi saluto con stima

Pel Prefetto assente
Il Segretario Generale
Sig.

A.P. Bologna, Cartolare 2, fasc. 1797-1816

Documento 8

Cronaca della comunicazione fatta ai Religiosi del SS.Crocefisso di Montiano della loro soppressione e partenza dei medesimi da Montiano.

Promemoria a Posterì. Anno memorabile 1810

Alle dodici di Maggio sudetto in giorno di sabato dopo vespero, giunse da Cesena a Montiano il Delegato del Culto ex Canonico Sig. D.Biagio Turchi, figlio del Sig.r. Turchi di Balignano, quale arrivato in Montiano, e smontato dal suo Volantino, o s'a sediola, si portò tosto nel Convento di questi Santi Religiosi Minori Osservanti, e fatteli tutti chiamare entro del loro Refettorio li comunicò, e lesse il Decreto emanato e fatto sino dalli venticinque di Aprile di detto anno dal Imperatore de Francesi Napoleone, e Re della nostra povera ed afflitta Italia, della soppressione del loro Convento, e di loro secolarizzazione, accordandoli soltanto il tempo per la evacuazione e loro secolarizzazione, venti giorni di tempo coll'averli assegnato scudi Romani n.o trentasette all'incirca per ciascheduno Individuo, quali contavano il numero in famiglia di ventidue. Passati li giorni venti perchè non erano ancora tutti vestiti, perchè il Ricettore Demaniale non aveva del tutto sborsato l'assegnato denaro, sebbene dalle Autorità Prefettizie e Comunale di Longiano si volesse, che uscissero fuori nel giorno trent'uno, ma perchè non erano tutti all'ordine, ed avendo li sudetti Religiosi avanzate le loro ragioni alla Superiorità Prefettizia in Forlì, ottennero altri otto giorni di tempo per evacuare il detto loro Convento secolarizzati, che

seguì adì otto di Giugno sebbene molti degli Individui fossero partiti prima di detto giorno per essere stati vestiti. In detto giorno nella mattina alle ore dieci Italiane li predetti Religiosi cantarono per l'ultima volta la consueta S.Messa, che erano soliti cantare tutti li venerdì dell'anno per il Legato Spada, con avere per quest'ultima volta tenuto scoperto, durante la Messa, la miracolosissima Immagine del Santissimo Crocifisso, che si venera in detta Chiesa della quale miracolosissima Immagine ne portava il titolo la detta Chiesa. Alla consumazione della Messa, consumarono il Santissimo Sacramento, che si teneva in detta Chiesa.

Nel giorno nove di detto mese vigilia di Pentecoste partirono il rimanente degli Individui Religiosi, che erano ancora rimasti nel Convento, e tutti presero il camino alla volta della loro Patria e Dipartimento non avendo voluto il Governo che più oltre vi dimorassero. Solo vi rimase nel convento il Guardiano Padre Paolo di Scascolo, e ciò perchè doveva fare la consegna di tutte le robbe inventariate nelle mani del Demanio, ed in sua compagnia restò il Portinaio Fra Giacomo di Rimino, e credo ancora il Coco ed un altro religioso. E ciò per memoria ai Posterì, omissis aliis.

A.P. Bologna, Montiano. Libro 1, pp. 46 - 47. Ivi si trova anche la Memoria della rivestizione del 14 luglio 1816, ma nulla aggiunge alla Cronaca del p.Pier Paolo. Il memorialista non si firma, ma è certamente uno dei Religiosi che fu presente alla comunicazione della soppressione. Nell'Archivio di Montiano non si trova l'Inventario steso al momento della soppressione.

Documento 9

Elenco de Religiosi Minori Osservanti, che abitavano nel Convento del SS.mo Crocifisso di Montiano, disposti a ritornarvi quando gli sarà restituito.

P.Pierpaolo di Scascolo in allora Guardiano

P.Diego di Veduro Vicario

P.M.R.Anastasio di Codogno

P.R.Luigi di Codogno

P.Antonio di Schio

P.Bernardino di Scascolo (cancellato)

P.Apollinare di Ravenna

P.Fortunato di Fusignano

P.Francesco M.a di Tretti

F.Pacifico di Strigara

F.Giacomo di Rimino

F.Diego di Marradi

F.Pasquale di Savignano

F.Giuseppe del Bosco (cancellato)

F.Antonio dalla Volta (cancellato)

F.Salvatore di Rimino

F. Bernardino di Marradi
F. Nicola di Balignano Terziario
F. Felice di Savignano Terziario (cancellato)
F. Diego di S. Arcangelo (cancellato).

A.P. Bologna, Montiano. Carolare 2, fasc. 1797-1816.

Documento 10

Memoria

Ora notiamo qualche cosa della soppressione accaduta nel 1866, regnando Sua Maestà Vittorio Emanuele II, e sedendo sul Trono Pontificio il Sommo Pontefice Pio IX.

Il giorno 9 Dicembre del suddetto Anno, verso le 10 antimeridiane venne il Ricevitore del Registro di Cesena Sig. r Brizzi con un suo subalterno. Eranvi presenti alcuni Padri ed il Sindaco del Comune Sig. r Pollini Giovanni, ed il Sindaco Apostolico del Convento, il quale consegnò al suddetto Sig. r Ricevitore il libro dei Conti.

Fu fatta la visita per tutto il Convento, in cui però non si sugellò niente, lasciando ogni cosa sotto la responsabilità del P. Guardiano; il suddetto Ricevitore trattò con garbo, eseguendo con buone maniere il prescritto della Legge. Finalmente il 31 Dicembre del suddetto anno per ordine supremo si dovette sciogliere la Religiosa famiglia del convento di Montiano e tutti se ne andarono al loro destino, ma nelle vicinanze di Montiano, eccetto due Sacerdoti, che andarono alle proprie case; restando solo il Guardiano M. R. Luigi di Cipressa interinalmente per custode della Chiesa, con un Terziario, il quale dopo venti giorni il suddetto Ricevitore del Registro intimò per ordine del Prefetto (così disse) di dover lasciare il Convento assieme al Terziario; mandò a chiamare Girolamo Strada, come primo Assessore del Municipio, e condottolo per tutto il convento gli diede la consegna del tutto.

Fr. Andrea da Trassilico Vicario, Minore Osservante membro del soppresso Convento di Montiano.

A.P. Bologna, Montiano. Libro 1. p. 15 della Cronaca del p. Pier Paolo da Scascoli.